

AGGEO SAVIOLI

PRATO Dopo l'esplosione, sulle nostre ribalte, negli Anni Settanta, il teatro di Ödön Von Horváth (1901-1938), scrittore austro-ungarico di lingua tedesca, è rifluito nell'ombra; torna, adesso, e bene in vista, con *Fede speranza carità*, nell'allestimento di Massimo Castri, qui al Fabbricone, per la stagione del Metastasio.

Ispirata a un caso di cronaca occorso nella Monaco del tempo della Grande Depressione, questa «piccola danza macabra» (definizione d'autore) rappresenta l'amara storia d'una giovane donna, Elisabeth, spinta alla morte dalle leggi volte, in ogni secolo e paese, a perseguire la povera gente. Un'amenda da pagare, un prestito ottenuto con l'inganno e difficile a restituire, una pena tra-

Hitler, nessuna pietà per Elisabeth

Al Fabbricone di Prato «Fede speranza carità», regia di Castri

scorsa in prigione, breve, ma sufficiente a fare di lei l'oggetto di un'occhiata sorvegliante. All'inizio del suo oscuro travaglio, Elisabeth vorrebbe vendere (cosa peraltro impossibile) il proprio futuro cadavere per raggranellare denaro; alla fine si uccide, per così dire, gratis. Incombe sulla vicenda, messa su carta da Horváth nel '32-'33, l'imminente avvento di Hitler, che dalla spaventosa crisi sociale della Germania di allora avrebbe tratto alimento per i suoi folli disegni criminali. Ed è, se non erriamo, la voce di Hitler che si ascolta, attraverso la radio, nel-

la fase culminante del dramma (ma non manca neppure, a un dato punto, la Marcia di Radezky, che allietta tuttora il Concerto di Capodanno a Vienna...).

Stranamente, ma non troppo, la solitudine di Elisabeth ricorda quella di Ersilia, la protagonista del pirandelliano *Vestire gli ignudi* (precedente d'un buon decennio), che lo stesso Castri, ma pensando già a *Fede speranza carità*, originariamente propose nel '75-'76, agli albori della sua carriera registica. Si deve notare come, nell'una e nell'altra opera, sia pure in un quadro assai

diverso, le figure di contorno abbiano minor consistenza artistica e umana del personaggio centrale. Nello spettacolo odierno, il problema è risolto, almeno in parte, imprimendo su quei ruoli, con qualche eccezione (il poliziotto che intrattiene con Elisabeth una fuggitiva relazione) un più o meno forte segno caricaturale, una deformazione satirica, che il testo comunque autorizza. Di certo, l'interpretazione di Stefania Felicoli, spoglia quanto intensa, spicchierebbe a ogni modo, confermando l'attrice tra le migliori della sua generazione.

Ma devono esser citati, con sicuro merito, Mario Valgoi e Flavio Bonacci, Mauro Malinverno e Laura Panti, Sonia Barbadoro e Monica Bucciantini, Alessandro Baldinotti e Pietro Faiella, e Milutin Dapcevic, e altri ancora. Nonché gli anonimi, non pochi macchinisti che varientemente dispongono le componenti della suggestiva scenografia, creata da Maurizio Balò (suoi anche i costumi, mentre le luci recano la firma di Sergio Rossi): un paesaggio urbano che si riporta all'epoca, così come i brani di jazz inseriti nella colonna sonora.

UDIENZE

L'ispettore Derrick mercoledì dal Papa «Sì, è un mio fan»

■ Dal Papa ci sono andati in molti negli ultimi mesi. Non poteva mancare l'ispettore Derrick, al secolo Horst Tappert, che ha appena finito di girare una fiction intitolata *Il cardinale*. Mercoledì il 75enne attore sarà infatti ricevuto in udienza dal Pontefice. «Per me, che sono luterano, è un grande onore. So che il Papa è un grande ammiratore di Derrick, al punto da farsi registrare le puntate quando non può vederle». Pur emozionato, Tappert dice a *Bild am Sonntag* di non condividere le posizioni della Chiesa sulla contracccezione: «Ho le mie idee in materia».

GIOVANI

«A noi piace corto» Studio Universal lancia un concorso

■ Studio Universal, il canale tv tutto cinema distribuito via cavo e via satellite da Stream, sviluppa il progetto «A noi piace corto» con una serie di iniziative speciali. Ecco quindi un concorso triennale che si articola in due sezioni: una dedicata agli sceneggiatori e una ai registi (in ambedue i casi i partecipanti non devono avere superato i 30 anni di età). In ballo l'acquisto di cinque sceneggiature e tre «cinemaster» presso gli Universal Studios Hollywood. A decidere la sezione sarà una commissione presieduta da Ettore Scola e composta da Graziano Diana e Gianluca Arcopinto.

Tutti alla Disney: «formicaio» a cartoni animati

In quattromila ieri a Roma per l'anteprima di «A Bug's Life». Un inno alla ribellione?

ROMA C'è una strana agitazione in questo grande formicaio che è il Warner Village Cinemas. Già, perché il multiplex alle porte di Roma, con la hall tonda e le 18 sale di proiezione distribuite lungo i neri corridoi, assomiglia proprio alle città sotterranee dei laboriosi insetti. Anche le formiche sono strane: colorate, guizzanti e vocanti. Così poco irregimentate da assomigliare piuttosto a dei bambini. Come questi, al seguito dei genitori, accorsi in massa (gli inviti erano 4.000) all'inedita mega-anteprima domenicale organizzata dalla Buena Vista in occasione dell'uscita (nelle sale il 12 febbraio) di *A Bug's Life Megaminimondo*, coloratissimo e computerizzato film d'animazione prodotto dalla Disney-Pixar e diretto da John Lasseter.

Festa grande in stile Disney, con tanto di animatori vestiti da insetti e da margheritone, con hostess che distribuiscono gadget (gli stessi, parecchie decine di milioni di pezzi, che saranno distribuiti con i menu McDonald's di mezzo mondo) e truccano i piccoli invitati disegnandogli fiori e farfalle sul viso, e con un grande muro bianco che sta lì apposta per essere disegnato, affrescato, pasticciato da centinaia di bambini scatenati. Se non fosse per l'autostada che porta all'aeroporto di Fiumicino, sfrecciante proprio il

accanto, e per i casermoni del quartiere della Magliana all'orizzonte, potremmo pensare di essere a Disneyland.

Invece siamo a Formiceland, anche se lo strano profumo che si sente nell'aria non è quello pungente dell'acido formico, ma quello dolcissimo del popcorn. Una delle sale dove *A Bug's Life* viene proiettato in contemporanea (grazie a un sofisticato sistema di proiettori che da sole 6 copie del film riesce a smistare le immagini sui 18 schermi) è riservata alla Buena Vista in occasione dell'uscita (nelle sale il 12 febbraio) di *A Bug's Life Megaminimondo*, coloratissimo e computerizzato film d'animazione prodotto dalla Disney-Pixar e diretto da John Lasseter. Festa grande in stile Disney, con tanto di animatori vestiti da insetti e da margheritone, con hostess che distribuiscono gadget (gli stessi, parecchie decine di milioni di pezzi, che saranno distribuiti con i menu McDonald's di mezzo mondo) e truccano i piccoli invitati disegnandogli fiori e farfalle sul viso, e con un grande muro bianco che sta lì apposta per essere disegnato, affrescato, pasticciato da centinaia di bambini scatenati. Se non fosse per l'autostada che porta all'aeroporto di Fiumicino, sfrecciante proprio il



PARLA IL REGISTA

«I miei insetti? Più umani degli attori»

RENATO PALLAVICINI

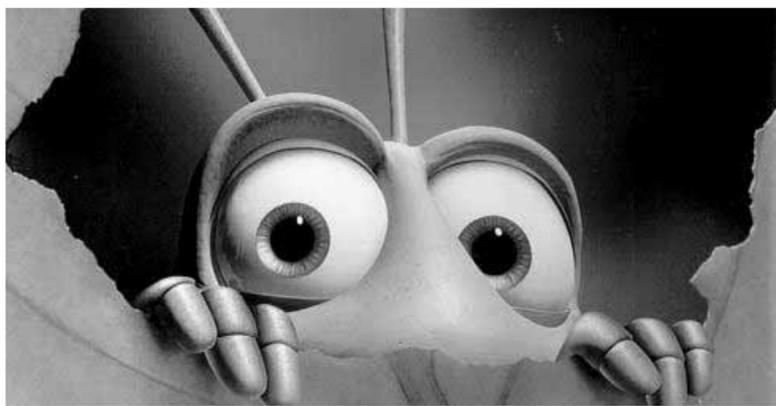
ROMA Ne sono passati di pixel sul computer di John Lasseter da quando, sul finire degli anni Settanta, comincia a sviluppare le tecniche di computer animation. Diventa così bravo da lasciare la Disney, dove aveva iniziato il suo apprendistato, per approdare alla Pixar, divisione della Lucas Film, dove realizza gli effetti speciali di film come *Star Trek II, Il ritorno dello Jedi*, e *Piramide di paura*. Ed è con il marchio Pixar che girerà i suoi cortometraggi famosi: da *Luxo Jr* a *Tin Toy* (premiato con un Oscar), da *Knickknac* a *Red's Dream*. Già conosciuto ed apprezzato nei festival di mezzo mondo, Lasseter approda alla notorietà e al successo nel 1995 con *Toy Story*. E ora, mentre sta lavorando al seguito, *Toy Story 2* (uscirà l'anno prossimo), si gode il successo di *A Bug's Life*, firmato assieme ad Andrew Stanton, con cui spera di superare i 360 milioni di dollari incassati da *Toy Story*. «Sono entusiasta di lavorare al seguito del film - dice Lasseter, applauditissimo subito dopo la proiezione di A

Bug's Life - e di sviluppare una storia e dei personaggi che ho amato molto. Nel nuovo film, Woody il cowboy viene rapito da un collezionista di giocattoli. Toccherà a Buzz l'astronauta, salvare l'amico e convincerlo a tornare ad essere un vero giocattolo al servizio dei bambini».

In fondo anche i giocattoli hanno un'anima, figuriamoci quelli animati. Persino quelli animati al computer. Oltre i pregiudizi e i luoghi comuni su questa tecnica, Lasseter ha saputo costruire storie e caratteri di grande fascino e di straordinaria presa sul pubblico. Come gli insetti di *A Bug's Life*, protagonisti di una storia che pesca lontano e vicino. «Nel mio film c'è la favola della cicala e la formica di Esopo, ma ci sono anche i *Sette samurai* di Kurosawa - ammette il regista - e *Il testimone* di Peter Weir per la scena della costruzione del granaio. E

poi c'è un po' dell'epica di John Ford e di David Lean, molto di *Guerre Stellari*, persino un po' del *Circo di Fellini*. Un circo popolato di insetti strampalati, come il bruco Heimlich, l'insetto Stecco, la coccinella (maschio, ma con qualche problema d'identità sessuale) Francis, la mantide Manty, la farfalla Rosie o i due scarafaggi gemelli Tuc e Roll. Insetti bizzosi come vecchi attori di un circo in disarmo, coraggiosi, loro malgrado, sotto lo sprone della formica Flik che li guiderà nella battaglia contro la cavallette capitanate dall'implacabile Hopper, quasi un padrino mafioso che pretende dal formicaio un pesante «pizzo» fatto di cibo raccolto faticosamente e, soprattutto, una completa sudditanza. Alla fine l'estroso quanto ribelle Flik, dimostrerà alla comunità di formiche che proprio la sua osteggiata voglia di distinguersi dagli altri, sarà la molla che porterà il

formicaio a battere le tiranniche cavallette. «In *A Bug's Life* - spiega Lasseter - ogni protagonista ha un difetto di carattere e proprio a causa di questo difetto va incontro a delle difficoltà. Ma alla fine ciascuno si accetta e viene accettato per come è». Davvero umane queste formiche. Tanto che dopo qualche minuto ci si scorda di guardare un film d'animazione computerizzato. «Non sono la cinepresa o il computer che fanno un film - aggiunge il regista - ma la storia, i personaggi, le luci, i suoni. Agli inizi della computer animation tutti volevano lavorare a questa tecnica attirati proprio dal mezzo, dal computer e tutti prendevano sotto gamba la storia e tutto il resto. Un po' come succedeva con i film dei Lumière, quando tutti erano affascinati dal treno che sembrava uscire dallo schermo». Così umani questi insetti da suggerire al regista una gustosa trovata che passa nei titoli di coda. Una serie di divertenti siparietti che svelano errori, gaffe e ciak ripetuti fino alla nausea dai protagonisti. Come se fossero veri attori. E non formiche virtuali.



Qui accanto, Flik, la formica protagonista di «A Bug's Life». Nelle foto piccole tre personaggi del film di Lasseter: il cattivo Hopper, il bruco Heimlich e la coccinella Francis. In basso, Denzel Washington e Bruce Willis in «Attacco al potere»

(Disney)

PARERI

Dulbecco-Gorbaciov a Sanremo? Per Biagi è «una bischerata»

■ Non si può dire che abbia usato parole diplomatiche. Per Enzo Biagi la partecipazione di Dulbecco e Gorbaciov al prossimo festival di Sanremo «è una gran bischerata». Il parere gli è stato estorto dalla platea durante un'intervista pubblica al ministro della Giustizia Diliberto volti nel bocciodromo di Casalgrande, nel Reggiano. «Se ci fosse stata ancora Madre Teresa di Calcutta le avrebbero fatto fare la valletta. E se fosse ancora viva Madame Curie avrebbero potuto chiamare lei per non far sentire Dulbecco troppo solo sul palco», ha ironizzato il popolare giornalista. «Che ha aggiunto a proposito di Gorbaciov: «Viene per lanciare un messaggio ai giovani? Non lo vedo come un gran sentimentale. Adesso in Russia non conta niente, in fondo è un disoccupato. Da vecchio montanaro emiliano, io credo che venga solo per i milioni».

È l'America o il Cile di Pinochet?

Nei cinema «Attacco al potere» con Willis generale golpista

MICHELE ANSELMI

Chissà perché *Attacco al potere*. Il fuorviante titolo italiano (in originale suonava *The Siege*, ovvero «L'assedio») non restituisce il senso di questo giallo fantapolitico che provocò, negli Stati Uniti, le proteste della comunità araba, sicura di trovarsi di fronte al solito film d'azione imbevuto di criminalizzante razzismo. Ma i picchetti, per una volta, erano mal indirizzati: giacché, pur con tutte le accortezze del caso, il film di Edward Zwick è il più «filo-arabo» che sia mai stato prodotto da una major hollywoodiana (non a caso il regista firmò quel *Glory* che raccontava la Guerra di Secessione con gli occhi di una compagnia nordista composta solo da soldati neri).

«La dove c'è la Cia va sempre

storto qualcosa», brontola il protagonista Denzel Washington, nei panni di un agente federale capo della Task Force Antiterrorismo alle prese con una serie di attentati sempre più sanguinari firmati da una costola impazzita di Hamas. Prima un autobus, poi un teatro, infine lo stesso palazzo dell'Fbi. Migliaia i morti. Un'escalation di paura che spinge il presidente degli Stati Uniti a mobilitare l'esercito nelle strade di New York. E il passo verso la dittatura militare, a quel punto, diventa breve...



Bill Foley

Fa un certo effetto vedere, al cinema, l'America ridotta come il Cile di Pinochet: masse di giovani chiuse negli stadi, coprifuoco, soldati e carri armati nelle strade, la tortura come pratica diffusa per far parlare i sospetti, i diritti civili congelati. E il bello è - questo scoprirà l'agente federale - che a determinare la svolta concentrazionaria è stata proprio la Cia, prima foraggiando e poi sequestrando un barbuto sciccio bombarolo

che allude, nelle fattezze, al famoso Osama Bin Laden.

Attacco al potere, più che sulla «sindrome Trade Center», è un film sulle paranoie americane, sul modo disinvolto in cui la nazione più potente del mondo crede di poter fare i conti con il terrorismo internazionale. L'immagine che ne esce non è delle più esaltanti: dice infatti che la libertà è in pericolo anche lì. Naturalmente Zwick condisce il paradosso con gli ingredienti classici del thriller poliziesco, in un rincorrersi di colpi di scena, pedinamenti satellitari e bugie nelle alte sfere. Se Denzel Washington è il buono della situazione, Bruce Willis, parrucchino tinto di biondo, è il generale fellone che va per le spicce, mentre la rediviva Annette Bening fa la spiona pentita destinata a immolarsi, per redimersi, sull'altare della democrazia.

TEATRO AZIONE

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIRETTA DA CRISTIANO CENSI E ISABELLA DEL BIANCO

“POVERA TERESA!”

Oggi, al Teatro Manzoni, in via Montezebio, ci sarà la rappresentazione di «Povera Teresa!», uno spettacolo tenuto da una compagnia molto particolare. Si tratta di un gruppo teatrale costituito da sole donne, tutte ex allieve della Scuola di Teatro Azione diretta da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco, il cui scopo non è solo quello di formare degli attori professionisti, ma anche quello di evidenziare delle personalità. Cioè di far uscire da coloro che frequentano i corsi la creatività che c'è in in ogni individuo e che vuole esprimersi per comunicare agli altri ciò che ognuno ha dentro, sentimenti, emozioni, stati d'animo, l'esuberanza di vivere... e soprattutto la voglia di giocare ancora. Voglia di giocare anche da adulti, ecco cos'ha spinto questo gruppo di donne a mettersi insieme e organizzare questo spettacolo. L'argomento è sintomatico dello spirito caustico e provocatorio del gruppo. È la visita di condoglianze di alcune amiche per la morte del marito di una di loro. Un'occasione per far uscire umori, luoghi comuni, voglia di libertà, voglia di vivere, e quindi sberleffo alla morte: un'occasione per ridere di sé, degli altri, delle manie, dei tic, delle nevrosi che ci caratterizzano. Le attrici sono: Rossana Bononi, Rita Capalvo, Ilaria Cenci, Bianca Contini, Maria Antonietta D'Erme, Silvia Frabetti, Dedè Furitano, Grazia Giancola, Antonella Raimondi, Giovanna Rovello, Adele Russo, Rita Valentini. La regia è di Cristiano Censi e Isabella del Bianco.

AL TEATRO MANZONI, IN VIA MONTEZEBIO, 14/c - ROMA

